

I nuovi mostri: la pedofilia

TITOLO Non ho paura del lupo cattivo

OCCHIELLO In drammatico aumento il numero dei casi di violenza ai danni dei bambini

TESTATA Rivista socio-culturale

Non bisogna addentrarsi nel bosco per incontrare il lupo cattivo... Episodi di cronaca e dati recenti dimostrano che il pericolo per i bambini di essere vittime di abusi e maltrattamenti si nasconde anche nei luoghi più rassicuranti e insospettabili. Il 70% degli abusi si verifica all'interno della stessa famiglia. E proprio in questi mesi impervia una bufera che coinvolge sacerdoti della Chiesa cattolica.

Con il termine violenza (abuso o maltrattamento) ci si riferisce a diversi atteggiamenti che sono distruttivi della personalità del minore.

Si è soliti distinguere tre tipi di violenza: fisica, che comprende anche sistemi punitivi che nulla hanno a che vedere con l'educazione; psicologica, causata da un atteggiamento che non permette al minore di essere se stesso e di svilupparsi secondo le sue potenzialità; sessuale, che è la forma più lesiva dello sviluppo psicofisico.

La pedofilia, purtroppo, continua a fare notizia, visti i drammatici episodi degli ultimi mesi. Ancora una volta la violenza sui bambini è quella più spregevole, sotto forma di abusi sessuali. Non bisogna pensare però che esista solo un tipo di violenza sessuale, cioè il rapporto sessuale completo.

Sono abusi anche le carezze su parti intime, i palpeggiamenti, i toccamenti con oggetti. Anche l'esibizionismo o il diffondere immagini di bambini su giornali o siti destinati ai pedofili sono abusi sessuali che lasciano segni profondi. Per non parlare poi dell'obbligo alla prostituzione. Le vittime spesso sono bambine molto piccole che non sanno ancora parlare, oppure hanno handicap o malattie croniche.

Il problema delle difficoltà e del disagio dei minori resta, nella nostra società, non solo irrisolto, ma in gran parte ignorato. Si crea così una situazione molto pericolosa in cui chi paga il prezzo più alto è senz'altro il più debole: il minore. Per uscire da questo contesto è necessario riconoscere che poco o niente è stato fatto o viene fatto per scoprire se e quando i minori vivano in condizioni di sofferenza, se e quando siano o possano essere sottoposti a violenza, se e quando manchino di ogni pur minimo supporto alla loro crescita.

Il problema torna di tanto in tanto di attualità a causa dei casi di pedofilia dei quali i mezzi di comunicazione di massa si occupano spesso. Purtroppo però la violenza sui minori e sui più deboli esiste in mille facce e modi. I casi di violenza sui minori sono i più difficili da riconoscere perché raramente vengono denunciati, per diversi motivi: la giovinezza, l'inesperienza, spesso la vergogna della vittima stessa, la complicità imposta violentemente dalla famiglia, l'ignoranza, la paura.

Parenti, amici, vicini di casa: spesso è proprio tra le mura domestiche che si nasconde il lupo cattivo. E poi in palestra, nei circoli sportivi, negli oratori, nelle scuole. Solo una minima parte delle violenze sui minori avviene per mano di sconosciuti. Ci sono, inoltre, le violenze sui bambini da parte di adolescenti, che nascondono magari un passato in cui essi stessi sono stati vittime di abusi.

Rompere il muro di silenzio e di omertà è molto difficile: spesso la figura che tende a coprire chi commette gli abusi è soprattutto la madre che, in qualche raro caso, è connivente ma che solitamente protegge il marito o il compagno per paura che, in caso di condanna, la famiglia si disgreghi. C'è anche il timore di rimanere da sola, senza sostentamenti e senza sapere come provvedere alla famiglia. Un silenzio, quello materno, che non conosce distinzioni di ceto sociale. Anzi, spesso il silenzio è ancora più forte nelle famiglie più ricche o con un ruolo sociale più in vista.

Bisogna allora ripensare la famiglia, incominciando a criticare luoghi comuni e facili generalizzazioni.

La famiglia non è automaticamente un valore, ma può rappresentare, invece, il luogo del disagio, della mancanza affettiva, dell'incomunicabilità e dell'egoismo dei singoli. Sarebbe ipocrita ignorare la violenza familiare che, come un enorme iceberg occulto, fa ora la sua apparizione nei mass media in proporzioni allarmanti: i casi di violenza, con esito anche mortale, sono molto alti, l'opinione pubblica vi presta sufficientemente attenzione, ma non ne capisce la drammatica lezione.

Recenti dati Istat evidenziano come ci sia stato un aumento considerevole, negli ultimi anni, dei casi denunciati di violenza sui minori. Se, da un lato, è un segnale confortante l'evidente crollo del muro di omertà da parte degli ambienti coinvolti, dall'altro preoccupa l'aumento esponenziale del numero delle violenze.

In altre parole, non sappiamo se sia aumentato l'abuso sui minori o se, invece, oggi venga a galla un fenomeno finora sommerso.

A portare alla luce abusi consumati spesso in famiglia sono le tante associazioni come «Il telefono azzurro», «Il telefono rosa», «Lila», in sostegno e in aiuto ai minori. Un servizio immediato, di facile accesso e che garantisce, allo stesso tempo, il rispetto e la tutela di chi lo usa. Con una telefonata i più giovani ed i più deboli possano chiedere aiuto e trovare, in tempo reale, un sostegno per superare momenti critici o difficili e che, spesso, conducono a gravi conseguenze.

Le difficoltà e le necessità del minore sulle quali il servizio può essere chiamato a dare una risposta di primo aiuto possono essere di qualsiasi natura, non solo per episodi di violenza ma anche per difficoltà che nascono da problemi familiari: la povertà dei genitori, il non avere una casa, il cibo, i mezzi per acquistare medicine, il non poter accedere ad un'istruzione adeguata, sono condizioni che creano un enorme disagio nel minore.